IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XV - N. 1 — 15 Gennaio 1960

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Anno garibaldino

Recentemente in un popolare gioco televisivo, che attrae milioni di spettatori, una intera commissione di esperti non è stata in grado di identificare « il grande italiano che aveva chiuso una celebre lettera a un re di Piemonte col fiero motto *se no, no!* ». L'episodio è sufficiente ad indicare come è insegnata nelle scuole della repubblica la storia nazionale e in quale clima culturale il nostro paese celebra il triennio decisivo della sua unificazione: già il centenario del '59 è stato celebrato alla stessa popolare TV con un farsesco polpettone romanzato, concluso addirittura con ... l'inno rivoluzionario « Fratelli d'Italia » cantato in coro dal parlamento subalpino dopo il discorso del « grido di dolore » di napoleonica ispirazione!!

Guardiamo con trepidazione all'anno garibaldino che si inizia e ai propositi celebrativi del governo e delle organizzazioni ufficiali: pensiamo che le commemorazioni che si riducono a sbandieramenti e tornei oratori sono perfettamente inutili e diseducative e crediamo al contrario all'utilità dello studio serio, guidato da nessun'altra religione che da quella della verità, delle vicende nazionali: non lo studio iniziatico degli specialisti, certamente indispensabile e meritevole, ma lo studio popolare, diffuso, universale, creatore di coscienza civile come è per il popolo svizzero o per il popolo americano.

Fra tutti gli eventi della nostra giovane storia nessuno è più suggestivamente illuminante delle gesta garibaldine del '60, a patto che essa sia vista nella giusta luce come conclusione rivoluzionaria del moto acceso nel 1831 e non come modesto espediente della diplomazia sabauda. Il documento iniziale, innegabile, della rivoluzione siciliana del 1860, senza la quale non si sarebbe determinata la spedizione dei Mille è la lettera di Mazzini del 2 marzo 1860 « agli amici di Palermo e di Messina », in cui tutto il senso di quell'anno mirabile è lucidamente previsto, compreso l'ineluttabile sopraggiungere del re. Rivoluzione italiana e rivoluzione europea portavano sulle loro baionette i volontari garibaldini, e come tali li salutò nel suo breve infiammato discorso Nino Bixio, quando fece presentare le armi, nel vallone di Rovito, alla memoria dei fratelli Bandiera: era il diritto nazionale affermato contro l'Europa dinastica e clericale per una Europa nuova, quella dei popoli che Mazzini aveva annunciato nel '34.

Temiamo che l'attuale classe dirigente clerico-moderata non abbia nè voglia nè interesse di presentare ai cittadini della Repubblica l'anno garibaldino nel suo vero significato e che tutto si ridurrà all'ennesima apoteosi dell'incontro di Teano, con la stessa disinvoltura con cui la solita ineffabile TV aveva predisposto la rievocazione del « grido di dolore » per la voce del figlio di Umberto.

IL PENSIERO MAZZINIANO nell'iniziare il suo quindicesimo anno di vita, saluta tutti i suoi amici che lo confortano dell'aiuto morale e materiale per condurre la sua battaglia, li ringrazia, ed augura fecondo per tutti di attività oneste ed utili il 1960.

L'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA contro le manifestazioni di odio razziale

Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) richiamandosi al pensiero di Mazzini avverso ad ogni discriminazione dell'umanità,* protesta *contro le manifestazioni di odio razziale apparsa in tutti i paesi e anche in Italia con iscrizioni e simboli nazi-fascisti,* ricorda *con orrore le barbare persecuzioni nazifasciste troppo rapidamente dimenticate o compiacentemente minimizzate e taciute nella generale involuzione politica,* denuncia *nella giovanissima età degli sciagurati provocatori neofascisti e neonazisti la evidente responsabilità delle classi dirigenti attuali per la mancata educazione democratica dei giovani,* esprime *la sua solidarietà alle vittime della discriminazione razziale, religiosa, politica sotto tutti i regimi di sopraffazione comunque mascherati.

Nel Tempio della Comunità Israelitica di Torino, una delle più antiche e numerose d'Italia, si è tenuta con speciale solennità, il 10 gennaio, l'annuale cerimonia a ricordo degli ebrei torturati e soppressi per volere dell'hitlerismo. NORBERTO BOBBIO, l'illustre docente dell'Università di Torino, vi ha tenuto il discorso principale. Ne diamo alcuni periodi nella nostra terza pagina, mentre dichiariamo la nostra piena adesione.

A Milano per iniziativa dell'A.M.I. una manifestazione di protesta

Una pubblica manifestazione di protesta organizzata dall'A.M.I. avrà luogo domenica 17 alle ore 10,30 nel Teatro del Convegno in Milano, via Omenoni 1, durante la quale contro le recenti manifestazioni del nazifascismo, prenderanno la parola il sen. Piero Caleffi, l'avv. Giuseppe Pugliesi e l'avv. Achille Ottolenghi.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.M.I.

Mazziniani,

un nuovo anno estremamente importante per l'Italia e per il mondo si è iniziato: per l'Italia esso segna il centenario dell'impresa garibaldina, che determinò con rivoluzionaria irrevocabilità l'unificazione nazionale seguendo la via tracciata dal sacrificio mazziniano dei fratelli Bandiera e di Carlo Pisacane; per il mondo esso apre un grandioso colloquio tra i popoli nella ricerca di una pacifica coesistenza tra sistemi politici ed economici diversi e contrastanti.

Amici ed amiche,

è certamente utopistico prevedere l'alleanza repubblicana universale sognata da Mazzini e da Garibaldi, perchè troppi diritti di libertà, essenziali al pacifico progresso dei popoli, sono negati dai poteri costituiti. Ma l'anelito di pace che si leva dalle moltitudini di ogni fede e di ogni colore è un fatto di innegabile potenza, che si impone a tutti i governanti, e potrà condurre ad accordi mondiali di incalcolabile portata, primo avvio alle istituzioni di governo mondiale che il progresso tecnico e scientifico richiede per evitare la follìa distruttiva di una guerra.

Mazziniani,

nel concerto dei popoli l'Italia repubblicana, celebrando il centenario della sua liberazione, può ripetere senza iattanza l'immortale insegnamento di Giuseppe Mazzini, se le sue istituzioni ancora incompiute e il suo costume di vita si adegueranno a quell'insegnamento. A questo fine deve tendere l'azione decisa e responsabile di tutti i democratici nella lotta contro ogni sopraffazione economica, sociale, confessionale: l'Associazione Mazziniana Italiana sia sempre e dovunque all'avanguardia della democrazia!

GIUSEPPE CHIOSTERGI

1° gennaio 1960.

1959 da un anno all'altro 1960

Bisogna tornare con la memoria a quel giorno in cui il mondo apprese, emozionatissimo, che una macchina costruita dall'uomo aveva colpito il bersaglio della luna: bisogna tornare al 13 settembre per riassumere le vicende più drammatiche del 1959.

Iniziava la conquista degli spazi celesti che faceva presagire come sarà sempre più sconvolto il mistero cosmico al di là, perfino, dei più fantasiosi sogni di poeti dove giungono invece i calcoli sublimi degli scienziati.

Pietra miliare nella storia dell'umanità, quell'evento straordinario, che nessuno capiva se segnare all'attivo o al passivo della pace del mondo!...

Non sembrò perciò strano che più di un misoneista (!) si rifacesse ad un ricordo di scuola, precisamente all'episodio di Antonio Pacinotti che distrusse in pezzetti minutissimi i fogli sui quali aveva scritto numeri e numeri per la ricerca di qualche cosa che, se trovata, avrebbe recato danni e distruzioni agli uomini. E nel centenario dell'« anello magnetico », che diede la gloria — in un primo tempo usurpatagli — al grande fisico pisano e iniziò l'era del motore, si è richiamato un suo pensiero: « La scienza è bella, ma soltanto a patto che venga al solo vantaggio dell'uomo ».

La supremazia che con quel lancio poteva legittimamente vantare la Russia creava, nel preoccupante contrasto di idee e di interessi in cui era diviso il mondo, tremendi problemi.

Non era la preoccupazione suscitata dall'orgoglio umano che frustrava la modestia e la temperanza dei desideri le quali — per dirla con reminiscenza mazziniana — dovrebbero ispirare la scoperta del vero (e si ripensi all'apprendista stregone della ballata goethiana); non il timore che si ripetesse la condanna del despota il quale, volendo raggiungere il cielo, riuscì soltanto a innalzare una torre di confusione. Il terrore per le conseguenze di scoperte e invenzioni dell'epoca nostra è di natura ben differente, quando specialmente esse vengono sbandierate con tono dico così polemico. È in giuoco l'apocalittico « essere o non essere » dell'umanità.

E che lo abbiano capito i capi dei popoli, lo dimostra il proposito che essi hanno di incontrarsi e discutere, di tornare a incontrarsi e a discutere ancora senza mai affidare l'ultima parola alle armi, che in passato l'avevano quasi di diritto e di dovere per sciogliere nodi che invece più si incatricchiavano ed altri ne avviluppavano.

• • •

Era fondata l'ipotesi che l'invito rivolto da Eisenhower a Kruscev a visitare gli Stati Uniti fosse dipeso dal Lunik I che, sfiorata la luna il 4 gennaio, proseguiva la sua corsa nell'orbita solare? Nulla di male, se mai. Per altro, nessuno in buona fede ha potuto dubitare in alcun tempo che i regimi democratici spingessero alla guerra. Ma buon per tutti che tante diffidenze preconcette siano cadute e una maggiore fiducia abbia avvicinato i due massimi esponenti della politica mondiale. I quali possono ben dirsi espressione di milioni e milioni di uomini, di tutta quanta l'umantà, perchè ne interpretano l'anelito verso la pace, che a sua volta condiziona tutte le conquiste scientifiche e ogni forma di progresso.

È realtà storica incontrovertibile che gli Stati Uniti d'America e la Russia siano oggi le due nazioni iniziatrici perchè sono le più potenti e quindi hanno maggiori doveri. (« I doveri — scrisse Mazzini — sono in proporzione del potere »).

Pur se si riferiva all'unità della razza slava e all'emancipazione dei popoli dell'Asia, può essere divinatore quanto nell'*Indirizzo ai Russi* lo stesso Mazzini scrisse da Londra il 27 luglio 1845 ricorrendo il diciannovesimo anniversario della morte sul patibolo dei loro compatrioti Pestel, Bestujeff, Muravieff, Ryleiff e Kochowiski: « Voi, o Russi, avete una grande missione da compiere nel mondo, una gloria grande e imperitura da conseguire: quella che i vostri martiri vi indicarono morendo; quella che noi vi abbiamo indicata, ricordandovi di essi, in mezzo alle battaglie ».

Scriverà pure da Londra nel dicembre 1865 *Ai nostri amici degli Stati Uniti*: « Il potere degli Stati Uniti non solo nel grande continente Americano, ma in Europa, è... immenso. Voi ora potete, e quindi dovete essere, pel bene del vostro proprio paese e dell'Umanità, una potenza dirigente e iniziatrice ».

Il giro del Presidente americano in undici paesi di tre continenti ha voluto essere, ed è stato, un messaggio di pace. Nessuno ha il diritto di dubitare che non avessero lo stesso carattere le visite che il Capo del governo sovietico ha fatto negli Stati Uniti, in Europa e in Asia. E che saranno così gli incontri di primavera, quando, con i fiori, sbocciano anche le speranze, è promessa auspicio certezza d'avvenire che farà trascurare i pur notevoli avvenimenti verificatisi nel 1959 — quali l'estendersi della sconfitta del colonialismo e il trionfo sempre maggiore del principio di autodecisione dei popoli — che lascerà quasi nell'ombra la stessa conquista della luna.

Nè le vittorie della politica nè i prodigi della scienza possono uguagliare, e tanto meno superare, il miracolo che avvicina i cuori degli uomini al punto che essi vorranno esperimentare la loro buona volontà per sentirsi e riconoscersi fratelli e bandire per sempre la violenza nelle loro competizioni; le quali, pur se inevitabili, potranno essere legittime solo a condizione che non turbino la pace dei popoli.

È superbia nazionalistica pensare che a questa certezza il Presidente della nostra Repubblica porterà prossimamente in Russia il calore e la luce di una fede che Mazzini derivò dalla consapevolezza di una missione verso l'elemento slavo che egli stesso indicò all'Italia fatta una indipendente libera? « Noi dobbiamo, amici o nemici, far di conoscere intimamente gli slavi », scrisse nel giugno 1847. Le vicende storiche e politiche ci hanno sottratto, per fatalità di eventi o per cattiva volontà dei governi, a codesta missione; ma tutto consiglia, il presente e più l'avvenire, che la nostra Nazione si senta sempre più vicina — nel campo culturale scientifico commerciale industriale turistico — al grande Paese euro-asiatico.

• • •

Il 1959 ha consegnato al 1960 il solenne impegno che Eisenhower e Kruscev presero il 27 settembre scorso a Camp David: di bandire il ricorso alla forza e di risolvere i problemi controversi mediante negoziati pacifici. Colà il Presidente della Repubblica statunitense ha ora piantato gli arbusti che il Primo ministro sovietico gli mandò a Natale, giorno che, nell'arcana intimità della famiglia e al di fuori pur anche del suo significato religioso, ricorda agli uomini d'ogni fede e d'ogni colore che unico è il loro destino, ed è destino di fraternità che fuga disuguaglianze odi violenze.

La vita dell'albero accenna alla perennità e la simboleggia.

Se nel legno degli arbusti di Camp David è stato inciso un nome una data un segno, essi, dilatandosi di anno in anno, vorranno significare che sempre più si accresceranno nel cuore dei popoli la speranza e la fiducia in un avvenire di amore e di pace.

PASQUALE RITUCCI

• FATTI E MORALITÀ •

92. - SVASTICHE.

Crediamo, mazzinianamente, nell'unità del genere umano; e che ogni uomo, perciò, sia il nostro prossimo. Onde non vi sono razze elette e razze maledette, distinte da caratteri somatici. Tutt'al più siamo talvolta tentati a credere, con Benda, all'esistenza di razze morali. E diciamo subito che ad una razza moralmente ben abbietta, appartengono coloro che disegnano svastiche in ogni parte d'Europa: appartengono, nella varietà dell'aspetto esteriore, alla razza che ha eletto l'odio a dovere costante e la violenza ad unico mezzo di soluzione delle questioni, salvo che nel momento, che presto o tardi, ma sempre, giunge, in cui la violenza si ritorce contro di loro: sono crudeli perchè sono deboli!

Esprimiamo lo sdegno e la tristezza che ci afferrano davanti a questo riaffiorare di sentimenti inumani che per l'iniziativa di Mussolini ebbero in Italia la sanzione nella firma di Vittorio Emanuele III.

93. - PAVELIC.

Mentre una fiammata razzaiola percorre l'Europa, è morto, nel comodo rifugio franchista, il Poglavnic, *classificato tra i peggiori criminali di guerra. Invero molto tempo assai prima della guerra mondiale aveva dato saggio delle sue qualità, con l'appoggio, naturalmente, del fascismo. E nell'Italia fascista visse indisturbato, fino alla provvisoria scissione della Jugoslavia; a quell'epoca egli, assecondando un vecchio sogno dinastico (ricordiamo Ghisleri che denunciava nel 1916 l'aspirazione a porre un Savoia sul trono di Croazia) ottenne dal solito Vittorio Emanuele III un principe sabaudo quale re. Un principe che, per altro, avendo assai più gusto per l'operetta che non per la tragedia, rimase a « fare il Tomislavo » in Italia, salvando, se non l'onore, almeno la pelle.*

94. - CROCIATA.

Il Mondo si apre alla speranza e tutti guardano ai supremi reggitori dei popoli con l'augurio che una terza guerra mondiale infinitamente più spaventosa delle precedenti possa essere evitata; e tutti aspirano, oltre le diversi fedi e i diversi orientamenti politici, sociali ed economici, ad una superiore, seppure articolata, unità.

Ma nello Stato che, come già dicemmo in queste colonne, potrebbe essere il più grande: quello, senza confini, delle anime, e che invece si ostina ad ancorarsi alla terra, si ode una voce che pare invocare contro Mosca una crociata atta a soddisfare l'anticomunismo degli epigoni di Hitler e di Mussolini, che stanno in questi giorni inondando di svastiche e di fasci l'Europa.

E ciò avviene al riparo del mussoliniano e sabaudo concordato, mentre Giovanni Gronchi dovrebbe partire per Mosca per conferire l'apporto della sua autorità all'opera di pace; è un attentato all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica da parte di chi si trova nelle condizioni di non essere imputabile.

95. - UNA SENTENZA.

Essendo Alberto Mario imputato di vilipendio delle istituzioni, ne assunse la difesa Giovanni Bovio che sostenne la tesi seguente: essere la storia e la scienza irresponsabili dinanzi alle leggi penali. *I giudici, allora, furono di contrario parere, e Alberto Mario fu condannato. Oggi il principio di Bovio ha avuto una luminosa conferma da parte della magistratura torinese.*

Il noto delatore Del Re, smascherato anni fa da Ernesto Rossi, va querelando chiunque riprenda l'accusa; ultimi, in ordine di tempo, lo scrittore Magini e l'editore Einaudi che sono stati assolti, mentre la spia del regime *è stata condannata al pagamento dei danni. È superfluo aggiungere che non ci troviamo, qui, davanti ad una sentenza di parte.*

96. - DEVECCHI.

La vita prosegue, sempre estremamente varia; non manca mai, perciò, la nota umoristica, nemmeno nei più tragici momenti. Su Tempo *continua nelle sue elucubrazioni storiche il quadrunviro Devecchi il quale fa una cronistoria della questione romana. Le confusioni e gli anacronismi, a proposito delle stragi di Torino del settembre 1864, con gli strascichi del gennaio 1865, sono veramente gustosi. Evidentemente in tema di stragi torinesi egli denota singolari amnesie: di quelle del 1922, delle quali assunse, quando aveva il vento in poppa, ogni responsabilità, si sbriga in tre o quattro righe.*

VITTORIO PARMENTOLA

Il centenario dei "Doveri dell'Uomo"

Nella riunione di Torino del 3 gennaio dell'Esecutivo nazionale dell'A.M.I. in unione con la Redazione del Pensiero Mazziniano, *già si era prospettato il dovere nostro di cogliere la formale occasione del centenario, che cadrà in autunno, della pubblicazione in opuscolo dei* Doveri dell'Uomo *di Giuseppe Mazzini, per « fare il punto » sulla influenza esercitata in Italia e fuori dal famoso libretto del nostro Maestro. L'immediata puntualizzazione storica acutamente tracciata dal valoroso nostro Pantaleo Ingusci costituisce il primo dei vari interventi in proposito già programmati per l'anno in corso: essi usciranno diradati ogni due o tre numeri.* N.d.D.

In questo anno di celebrazioni risorgimentali una data e un fatto sfuggirà alla attenzione degli italiani, che, in quanto a ricorrenze, devono nei prossimi mesi faticare abbastanza per richiamare alla memoria nomi e circostanze della nostra complicata vicenda nazionale del periodo della nostra unificazione. Ed è cosa naturale. Non si tratta per la ricorrenza che sono per dire di scontri e di battaglie, di maneggi diplomatici o di intrighi di Corte. Non si tratta (per coloro che amano la storia romanzata) delle civetterie della contessa di Castiglione o del *flirt* di Nigra. Si tratta di cosa molto più seria. Si compiono in questo anno 1960 cento anni dalla edizione definitiva dei *Doveri dell'Uomo* di Giuseppe Mazzini. Dico definitiva, perchè la genesi dell'operetta, che può dirsi la quintessenza della dottrina mazziniana, è piuttosto lunga e faticosa, ma la riduzione sistematica di essa coincide con l'anno risolutivo della rivoluzione nazionale.

Invero, sin dalle origini della *Giovine Italia*, il concetto del *dovere* come base di una etica nuova domina tutta la dottrina politico-sociale di Giuseppe Mazzini ed offre la caretteristica distintiva del movimento di resurrezione italiana. E questa, anzi, se ha un significato e un valore nella economia del movimento liberale europeo del secolo XIX, lo deve appunto alla dottrina mazziniana del *dovere* contrapposta a quella illuministica francese dei *diritti*.

È necessario ed opportuno vedere attraverso un breve, sommario esame della genesi storica del concetto mazziniano di *dovere* la differenziazione tra le due epoche, quella del rivoluzionarismo illuministico francese del secolo XVIII e quella del movimento rivoluzionario mazziniano del secolo XIX. Il primo è frutto del razionalismo enciclopedistico che precede la Rivoluzione Francese, il secondo — nonostante i nessi e le apparenze — è il risultato di una fase del movimento storicistico europeo.

Il pensiero del medio evo, attraverso la elaborazione dei simboli cristiani e specialmente attraverso la filosofia dei Santi Padri, era consistito nella ricostruzione dell'individuo. L'opera della cultura e della civiltà occidentale, dopo il crollo del romanesimo classico, si era svolta intorno a questo principio fondamentale, l'unico da salvare nella rovina del mondo antico. L'individualismo romano si era già esaurito entro una fredda formula giuridica, nè a rinvigorirlo era stato bastevole il tentativo di riforma stoica. Ed ecco che era intervenuto il Cristianesimo con tutta la propria ricchezza interiore a scavare nella profondità dello spirito la realtà eterna dell'individuo umano.

L'augustinismo, seguendo la traccia delle ispirazioni paoline, aveva costruito questa realtà. La scolastica, seguita alla crisi della patristica, aveva segnato un punto di arresto nella ricchezza del precedente sviluppo interiore che dava allo individualismo una base etico-religiosa incrollabile e una sorgente continua di rinvigorimento. Aveva inizio con essa la vera età del pensiero medievale in cui le preoccupazioni politiche cominciavano a prevalere su quelle spirituali, gli interessi conservatori su quelli rinnovatori, il conformismo sulle eresie. Ma se le eresie alimentavano la tendenza occidentale alla autonomia dell'individuo, il conformismo la spegneva e la paralizzava. Epperò dal Rinascimento all'illuminismo arse la lotta per la resurrezione della libertà individuale e questa lotta si concluse con la Rivoluzione.

La dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1789, preceduta e preparata nel lavoro di un secolo intero dalle due dichiarazioni inglese (1688) e americana (1774), chiude il grande movimento di emancipazione, iniziato dalla Rinascenza italiana e proseguito dalla Riforma protestante ed apre il nuovo ciclo di liberazione universale, per cui la Rivoluzione francese — considerata da Mazzini come un epilogo, quasi il riassunto di un'epoca — appare come la premessa di una più vasta e completa rivoluzione umana. E pertanto, se nel 1789 si era assicurata all'uomo moderno la inalienabilità per diritto di natura della libertà individuale, scopo della futura rivoluzione sarebbe dovuto diventare la conquista della *libertà sociale*, la restaurazione dell'uomo intero.

Sicchè dalla dichiarazione dei *Diritti dell'Uomo* alla *Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo*, il cammino ideologico che ci conduce a ciò che sembra un rovesciamento di princìpi o una contrapposizione è aspro e difficile e passa attraverso una esperienza storica che gronda sangue. Nel seno della stessa società che era stata generata dalla Rivoluzione Francese si manifestarono le prime gravi ripercussioni e contraddizioni. Si scoprì che, dopo il Terzo Stato veniva il Quarto Stato e i diritti del primo fruttavano poco o nulla al secondo e il Terzo Stato appariva come reazionario nei confronti del Quarto, e, dopo questo, poteva sorgere un Quinto, un Sesto, un nessunissimo Stato, fatto di creature che la disperazione trasformava in belve.

La Costituente e la Convenzione non avevano ancora esaurito il proprio compito legislativo, che una nuova lotta si annunziava, tra i vittoriosi della borghesia dominante e la gran massa del popolo lavoratore: i servi si mutavano in salariati e questi ultimi si opponevano alla nuova tirannia del capitale. Inoltre l'illuminismo nel suo generoso tentativo di rigenerazione umana era arrivato solo al cosmopolitismo. Da questo però non era nata la grande famiglia umana, ma, nello affievolimento dei varî sentimenti nazionali, era prevalso il dominio tirannico della *grande nation*. Robespierre, il Direttorio, il Consolato, Napoleone; questo l'*iter* obbligato della Rivoluzione. E gradualmente ai *princìpi* si erano sostituiti gli *interessi* e la filosofia del materialismo, sviluppando la propria logica lineare, era per arrivare alla formula nummularia del Lafitte: *maintenant c'est le temps; enrichez-vous!* Così la Rivoluzione fu sopraffatta dalla Restaurazione e allo illuminismo che ignorava la storia si sostituì il misticismo in cui la tradizione era trionfante. Dove il vero? Il misticismo mazziniano esce dal seno della Restaurazione: ma da quel misticismo escono due modi di vedere il futuro. E il primo è quello di Silvio Pellico, che, dopo avere affrontato i rigori dello Spielberg, si accascia nella rassegnazione e di questo stato di animo mistico-reazionario ci dà monumento degno nei *Doveri degli Uomini*. Il secondo è quello di Mazzini, che, lentamente, dopo le esperienze piemontesi dei Ruffini, le lombarde degli Sciesa, le meridionali dei Bandiera e dei Pisacane sistema come una dottrina filosofica nuova il suo misticismo rivoluzionario nei *Doveri dell'Uomo* che ebbero la ultima mano nel 1860: lo stesso anno il Mamiani pubblicava il suo *Nuovo Diritto Pubblico Europeo* e Abramo Lincoln proclamava in America l'abolizione della schiavitù, mentre, qualche anno prima, Carlo Marx — in mezzo alle battaglie di Lombardia — pubblicava la sua *Critica dell'economia politica* e Carlo Darwin lanciava come una sfida alla tradizione e alla teologia la sua ipotesi sulle origini della specie.

Mazzini cercava così nuovo mondo come il suo grande concittadino lo cercava secoli prima attraverso l'Atlantico, viaggiando sulle tre caravelle. Quale? La costruzione dell'Uomo intero, questo il fine di Mazzini. La dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, poichè la norma etico-giuridica è bilaterale e alla *pretensione* corrisponde *l'obbligo*: anzi, in realtà, non c'è mai diritto che non sia nel medesimo tempo dovere. Ed in realtà, ancora, il dovere di liberarsi è immanente per tutta la vita, è il fine supremo della vita.

La posizione reazionaria della Restaurazione e del Pellico è così superata; epperò non solo si giustifica, ma si santifica la lotta e la ribellione. Dio, Dio stesso — sottratto alla Bibbia, alla Compagnia di Gesù, a De Maistre — diventa la grande leva della rivoluzione redentrice: *Dio e Popolo*. Dal cosmopolitismo si passa alla nuova umanità costituita di nazioni libere e affratellate, ed è santo soffrire per la Patria e per l'Umanità. L'uguaglianza non è solo vuota formula convenzionale, ma credenza religiosa, l'emancipazione dei lavoratori una conseguenza di questa fede. L'uomo è così visto nella sua intera personalità e la Dichiarazione dei Doveri proietta la sua luce sul terzo millennio che viene. In questa proiezione celebriamo il centenario dei *Doveri dell'Uomo*.

PANTALEO INGUSCI

... Il dovere dell'espiazione ...

Non esistono espiazioni collettive. L'espiazione è sempre un fatto individuale, come sono individuali i misfatti che la richiedono. Espiazione per me significa rendersi conto che dopo quello che è successo in Germania, siamo tutti segnati, nè ci è permesso di essere completamente spensierati. Anche col vento più impetuoso, una parte del cielo della nostra generazione rimarrà oscurato per sempre. L'espiazione deve avvenire dentro ciascuno di noi: essa è « consapevolezza e ricordo ». ... Bisogna cercare di capire che ognuno dei sei milioni era un individuo ...

Ma sei milioni sono troppi, sono veramente troppi per la nostra possibilità di rifare di ciascuno la storia intima e segreta. « Per questo l'espiazione non potrà mai essere completa ». L'espiazione è capacità di rivivere con ciascuno il momento dell'attesa e dell'angoscia, di non sovrapporre le immagini, come se il fatto di essere buttati insieme in quell'immenso carnaio avesse distrutto ogni caratteristica individuale, per ripercorrere la storia di tutti non ci basterebbe la vita. Ogni volto rimasto sconosciuto, ogni grido rimasto inascoltato, « è un'espiazione tradita ».

Avere Hitler alle spalle, come ha la nostra generazione, non è invidiabile destino. Ma almeno facciamo in modo che rimanga veramente dietro di noi e non permettiamo che un germe non eliminato a tempo propaghi il contagio. Il nostro dovere è di affermare: che non vi sono razze ma uomini; che l'odio razziale è uno dei più terribili flagelli dell'umanità; che l'espressione più violenta dell'odio razziale è stato l'hitlerismo, condiviso dalla maggior parte dei « buoni patrioti » tedeschi; che l'apparizione di una svastica è un'ombra di morte e dovunque riappaia gli uomini di buona volontà, pur divisi nelle ideologie e negli interessi, sono impegnati a riunirsi in un patto di solidarietà per cancellarla.

Vogliamo, nella giornata dedicata alla commemorazione dei deportati, unire il nostro pianto a quello dei superstiti, rinnovare il ricordo di tutte le vittime, invocare per i nostri figli quella pace che abbiamo perduta e non abbiamo ancora ritrovata.

NORBERTO BOBBIO

MAZZINI E LA REGIONE

Nel corso di polemiche recenti è stato tirato in ballo Giuseppe Mazzini per un suo supposto antiregionalismo; che è, a parer nostro, una forzatura.

Sin dalle Istruzioni per gli affratellati alla Giovine Italia egli precisa che « L'Italia comprende ... le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti nativi, e destinate ad entrare, con un'organizzazione amministrativa speciale, nell'unità politica italiana ». Un programma travasato nell'art. 116 della Costituzione del 1948.

Mazzini combattè il federalismo nel quale vedeva l'unione non delle regioni, ma degli Stati di allora, con tutte le implicazioni; innanzi tutto quella di conservarne le antiquate strutture politico-sociali. L'unitarismo era, per Mazzini, una necessità rivoluzionaria, contro un federalismo retrivo, moderato o evoluzionista. Quando già erano in corso le annessioni da parte del Regno di Sardegna, egli frustrò ancora i tentativi murattisti e il confederalismo del terzo Napoleone.

L'unificazione si attuava mediante provvedimenti dell'Esecutivo, che si avvaleva dei pieni poteri concessi esclusivamente per la condotta della guerra, come estensione indiscriminata alla penisola di tutti gli istituti piemontesi, abrogando ogni ordinamento o istituto locale ancorchè non inferiore a quelli del Piemonte. Egli rettificava allora la sua azione. Conchiudeva le insistenze centripete, iniziando un moto centrifugo, che trova una documentazione nello scritto *Dell'unità Italiana*. La prima parte è del 1833, quando l'unità dai più benevoli era considerata « un sogno da scolaruzzi di rettorica » e, da chi non dimenticava le origini giacobine dell'unitarismo, un crimine rivoluzionario. La seconda è del 1861, quando cioè si andava attuando l'unità; non quella, da lui sognata, uscente dalla Costituente; ma quella della conquista; non sintesi delle libertà locali, ma mortifera uniformità.

La libertà locale cessava di costituire un pericolo: diveniva anzi la resistenza contro la statolatria. Ecco dunque profilarsi la concezione mazziniana della regione: « Io vorrei che, trasformate in sezioni e semplici circoscrizioni territoriali le tante artificiali divisioni esistenti oggi, non rimanessero che sole tre unità politico amministrative: il Comune, unità primordiale, la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio a un Popolo, e la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione ed il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti, e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime. L'Italia sarebbe capace di dodici regioni incirca, suddivise in distretti ».

Per i comuni maggiori egli prevedeva suddivisioni che si accostano al piccolo comune del Piemonte e della Francia: « Le suddivisioni parrocchiali od altre da costituirsi in ogni comune non sarebbero, come dissi, che semplici circoscrizioni territoriali il cui lavoro s'accentrerebbe al capoluogo del Comune; e questa divisione potrebbe forse, come nelle *townships* del Nord e degli Stati Uniti americani, armonizzarsi col riparto delle scuole presso le quali potrebbero accentrarsi i registri civici ».

Non si dimentichi che i sindaci furono, sin quasi all'alba del novecento, di nomina regia; Mazzini precisa le sue richieste: « Le Autorità Regionali e quelle del Comune escirebbero dall'elezione. Un commissario del Governo risiederebbe nel Capoluogo della Regione. I Comuni accentrati alla Regione, non ne avrebbero bisogno: i loro magistrati supremi rappresenterebbero a un tempo la missione locale e quella della Nazione. Ordinamento siffatto spegnerebbe, parmi, il *localismo* gretto, darebbe all'unità secondarie forze sufficienti per tradurre in atto ogni progresso possibile nella loro sfera e farebbe più semplice e spedito d'assai l'andamento, oggi intricatissimo e lento, della cosa pubblica ».

Abbiamo, in altra sede, propugnato la piccola provincia che potrebbe corrispondere all'antica provincia declassata dalla Legge Rattazzi (1859) a circondario, soppresso poi dal fascismo. Si trattava di una unità più omogenea dell'attuale provincia; ed eravamo in buona compagnia, chè qualcosa di simile proponeva Luigi Einaudi. Noteremo qui per incidenza che le attuali celebrazioni centenarie della Legge Rattazzi da parte di molte province che pure dichiarano di essere favorevoli a forme più articolate di ordinamento, costituiscono per lo meno una sfasatura. E continuiamo a leggere Mazzini: « La piccola provincia, nella quale la libertà può essere esercitata e sentita, sottentrerebbe alla grande e artificiale Provincia, nella quale possono facilmente educarsi germi di *federalismo* e d'aristocrazia smembratrici ».

L'*antiregionalista* Mazzini teme una Roma diventata mostruosa per il concentramento di una burocrazia soffocatrice di ogni iniziativa; e giunge a voler decentrare nelle capitali regionali più proprie per tradizione e situazione le singole branche dell'attività nazionale: « Nè per questo scadrebbero le città che hanno ereditato dal passato una vita di metropoli secondaria. Lasciando che la divisione in Regioni darebbe ad esse importanza di capiluoghi, io non vedo perchè le varie manifestazioni della vita Nazionale, oggi accentrate tutte in una sola Metropoli, non si ripartirebbero, con ufficio simile a quello dei gangli nel corpo umano, tra quelle diverse città. Non vedo perchè non si collocherebbero in una la sede della Magistratura Suprema, in un'altra l'Università Nazionale, in una terza l'Ammiragliato e il centro del navilio italiano, in una quarta l'Istituto Centrale di Scienze e d'Arti, e via così. Il telegrafo elettrico sarebbe, in tempi normali, vincolo d'unità sufficiente; e in tempi di guerra o pericoli gravi sarebbe facile l'accentramento. A Roma basterebbero la Rappresentanza Nazionale, il sacro nome, e lo svolgersi provvidenziale dall'alto dei suoi colli della sintesi dell'Unità morale Europea ».

E ci pare che basti.

ALLOBROGO

Ancora su Corridoni

Rettificammo alcune disinvolte affermazioni su Corridoni e la U.I.d.L. di P. C. Masini, il quale batte in ritirata, disinvoltamente; occultandosi, cioè, dietro una cortina nebbiogena costituita da alcune affermazioni di tono, come le prime, apoditticamente professorale; un frutto, forse, del suo evolversi dall'anarchismo verso forme più « rispettabili » di socialismo. Le impronta un semplicismo che ci pare eccessivo davanti alla complessità dei fatti e cioè l'accusa, tutt'altro che nuova, agli interventisti di sinistra di avere « reso un servizio al nazionalismo della borghesia italiana »; di aver mancato di « coerenza con gli ideali del movimento operaio e di fedeltà agli interessi concreti della classe lavoratrice italiana ». Chè « fra interventismo e fascismo vi è, di regola, un rapporto di filiazione diretta ». Per fortuna quel « di regola » apre uno spiraglio di salvezza; e per fortuna non è giunto ad asserire, parallelamente, che tra neutralismo e antifascismo c'è, di regola, rapporto di filiazione.

Evidentemente, in fatto di interventismo P. C. Masini non pensa se non a Mussolini ed ai voltagabbana che costituirono lo stato maggiore, ed ancora non tutto, del fascismo; la cui massa fu costituita non da interventisti di sinistra, ma da gente che già si trovava su posizioni reazionarie, da spostati, da braccianti senza lavoro ecc. Certo ai padroni del vapore faceva comodo trovare un gruppo di gente spregiudicata, come sono sempre i tranfughi, astiosi coi compagni di ieri, e rotti alle mene e al linguaggio demagogico. Nel fascismo non entrarono soltanto interventisti, ma molti, clericali e moderati che paventavano le conseguenze rivoluzionarie della guerra e volevano uscire da una situazione della quale, dalla parte operaia chi doveva non seppe, non ardì o non volle approfittare.

Difendiamo dunque l'interventismo mazziniano e garibaldino dei repubblicani, di Cesare Battisti, di Gaetano Salvemini, di Arturo Labriola, di Guglielmo Ferrero, di Ferruccio Parri, di Leonida Bissolati, di Amilcare Cipriani, di De Felice, di Alceste De Ambris, di Filippo Corridoni. I superstiti, a guerra finita, continuarono la lotta per la democrazia politica e sociale. Avevano scelto l'alleanza, contro gli Imperi centrali, con le nazioni democratiche e con la Russia, ricca di fermenti rivoluzionari, come dimostrarono poco dopo i fatti. Avevano voluto la rottura della Triplice « mutua associazione — come diceva Bismark — del sistema dell'ordine su basi monarchiche e contro la repubblica sociale ». Insomma, a guerra finita, i rossi andarono coi rossi, i neri coi neri: interventismo e neutralismo non discriminarono gli uomini del progresso da quelli della reazione. Nè questi rilievi sono nostre nostalgiche reminiscenze; proprio in questi giorni due scrittori, che, speriamo P. C. Masini non vorrà porre fra i nemici della classe operaia, Leo Valiani ed Enzo Tagliacozzo, nel recensire la *Storia d'Italia* di Mark Smith, rimproverano all'Autore di non aver compreso il valore ed il peso dell'intervento antitriplicista dell'Italia nella prima guerra mondiale.

Espresso l'augurio che P. C. Masini non classifichi tra i nemici della classe operaia Mazzini, Pisacane e Garibaldi per la loro opera nazionale (non nazionalista!), notiamo ancora come la validità rivoluzionaria dell'interventismo di sinistra trovi una conferma nella posizione inversa tenuta dai partiti di osservanza marxista nella seconda guerra mondiale. È ben vero che ci vollero due anni, dal 1939 al 1941, perchè vi pervenissero; ricordiamo anzi che nel lontano 1939 incontrammo un vecchio amico anarchico (non sappiamo se P. C. Masini a quel tempo fosse già anarchico) il quale era stato poco prima bistrattato da alcuni comunisti perchè « i francoinglesi erano capitalisti, mentre la Germania era, in fondo socialista, sia pure con la piccola aggiunta di un *nazional*: un'aggiunta che i fatti dimostrarono quale enorme massa di criminalità contenesse.

v. p.

Ricordiamo G. A. Belloni

In questi giorni è caduto il terzo anniversario della repentina e quanto mai prematura scomparsa di Giulio Andrea Belloni, combattente indefesso con gli scritti, attraverso il giure, e nel Parlamento. Il fervido teorizzatore, sulle orme di Arcangelo Ghisleri, della « sociologia italiana », l'interprete e l'apostolo della rinnovazione sociale voluta da Giuseppe Mazzini con la repubblica, da Belloni definita « socialismo mazziniano », è sempre vivo nell'animo dei suoi compagni di lotta, ed è ben giusto che la sua memoria sia evocata su queste brevi colonne, con rimpianto e commozione. Meglio è stato ricordato, oggi 14 gennaio, sulle colonne della quotidiana Voce Repubblicana, *con due ampi articoli: uno di Pantaleo Ingusci, che gli fu vicino nelle lotte degli anni giovanili in Roma: anch'egli esperto nel diritto, anch'egli scrittore incisivo e senza fronzoli; un altro di Vittorio Parmentola che del nostro amico Belloni fu intelligente e appassionato seguace e collaboratore nella sua rivista* L'idea Repubblicana, *con lui cessata.*

Il tempo passa, e con l'allontanarci noi dalle figure che un giorno ci furono vicine, quasi meglio ne distinguiamo le forme e, quando c'è, l'alta statura com'era in Giulio Belloni. Ed egli rivivrà, ne siamo certi, nell'opera dei continuatori, dei portatori della fiamma ardente e illuminatrice che fu anche sua, la fiamma accesa e divampata nel carcere di Savona, inestinta ed inestinguibile. N.d.D.

FREDDEZZA DI MAZZINI

Non so perchè, ma mi sembra che, come temperamento, Piero Maroncelli somigli molto al suo conterraneo Felice Orsini. Per ragioni cronologiche, meglio direi questi a quegli. Sbaglierò, ma il Maroncelli era un po' « pasticcione » come l'Orsini. Pasticcione in fatto di coerenza e chiarezza di idee. Sia detto con tutto il rispetto dovuto al compagno di prigionia e di martirio di Silvio Pellico, ed al fiero ghigliottinato dell'Assise della Senna. Aggiungiamo anche che il romagnolo ci è più simpatico del piissimo saluzzese, anche perchè, al contrario di Silvio, dopo la scarcerazione, non si rinchiuse in un quasi compunto isolamento, scaldandosi al fuocherello sentimentale della marchesa di Barolo. No, Piero Maroncelli continuò a scrivere, ad agitarsi, in una parola a *vivere* la sua passione patriottica, e contribuì molto a suscitare simpatie all'estero per la causa dell'Italia schiava, mostrando la sua caratteristica figura di mutilato, pallido e magro dagli occhi febbricitanti. Egli riprese a Parigi e poi in America, dopo una breve sosta ad Oxford, la sua fervida opera di agitatore di idee, così come aveva fatto a Milano nel 1820, al tempo del cenacolo del *Conciliatore*, finchè la polizia austriaca non buttò all'aria il cenacolo e mandò allo Spielberg i cenacolisti, sotto la grave imputazione di avere illustrato i fasti della civiltà storica italiana. Avevano fatto, insomma, meno, molto meno di quello che perpetrano oggi i fanatici razzisti di Alto Adige, con il contrappunto di esplosioni dinamitarde, qualche volta contro il Mausoleo di Cesare Battisti, e qualche volta col tentativo di fare deragliare i treni, e nessuno pensa di mandarli allo Spielberg, che fortunatamente è rimasto in mano ai cecoslovacchi.

Piero Maroncelli, dunque, poligrafo, musicista, poeta, saggista, era un pasticcione nelle idee, nella impostazione ed esposizione del suo pensiero, che non riuscì mai a coordinarsi in una salda e coerente organicità, anche perchè il brillante espositore saltava spesso di palo in frasca. Ma, ripetiamo, tutto questo non tocca minimamente la purezza del suo spirito di sacrificio e la sua indomita fierezza, portandosi per tutta la vita agitata il documento umano più bello ed ammirevole della mutilazione della gamba, subita in prigionia con esemplare stoicismo, che strappò al compagno Silvio Pellico accenti di fraterna ammirazione. Però Mazzini, che passando per Torino volle rendere omaggio all'autore delle *Mie Prigioni*, non mostrò mai venerazione, o comunque un segno di rispettosa simpatia per Piero Maroncelli; forse perchè lo stimava poco. Ce lo ricorda Angeline H. Lograsso, eminente scrittrice italo-americana, nella sua biografia del Maroncelli, recentemente pubblicata nelle Edizioni dello Ateneo di Roma, con una prefazione di Luigi Sturzo, che ci dà lusinghieri apprezzamenti sulla fervida attività della scrittrice, intenta a lumeggiare con filiale attaccamento fatti e figure della sua patria d'origine.

Dice la Lograsso, riferendosi al periodo iniziale della dimora parigina del grande mutilato dello Spielberg: « Solo Giuseppe Mazzini si dimostrò freddo con il Maroncelli per la diversità dei loro temperamenti e forse anche perchè s'era diffusa fuori d'Italia la voce che il Maroncelli fosse un agente dell'Austria. È cosa veramente incomprensibile come abbia potuto credersi che una vittima dello Spielberg fosse propenso al governo che lo aveva torturato. Eppure un crudele destino volle che tanto il Maroncelli quanto il Pellico fossero vittime della calunnia ». E il Pellico infatti si sfogò contro l'infamante vociferazione nella sua poesia intitolata *La calunnia*. Non c'è da stupirsene, se voci calunniose accompagnarono sempre, ed accompagnano il sacrificio e il dolore di chi ha pagato di persona nella professione dei propri ideali politici, e le insinuazioni provengono sempre da parte di chi all'onore di quel sacrificio e di quel dolore non ha diritto. Anche Ugo Foscolo, nell'atto di abbandonare la patria, fu raggiunto dagli strali velenosi dei suoi calunniatori, e le sue ferite morali non si sarebbero mai cicatrizzate se Mazzini non avesse scoperto e pubblicato la *Lettera apologetica*. Sono gli infortuni cui vanno soggetti coloro che disdegnano di menare vanterie per i sacrifizi silenziosamente compiuti.

Ma non è da credere che Mazzini negasse la sua simpatia al Maroncelli soltanto perchè cadesse nella credulità corrente sul conto del reduce dallo Spielberg. Mazzini non era facile nè agli entusiasmi, nè alle vituperazioni, nati da subitanei impulsi; anche in questo era poco italiano di temperamento, e più vicino alla diffidente, diremmo « difficile », cautela, degli inglesi nel giudicare gli uomini. Comunque, il segreto sull'argomento è negli archivi riservati della polizia austriaca, e la Lograsso riporta in proposito i risultati delle ricerche compiute dal Luzio, fonte ineccepibile in materia. Sta bene che Mazzini non poteva conoscere quello che è stato pubblicato molti anni dopo la sua morte, ma non è affatto accertato che la poca simpatia, o addirittura antipatia, di Mazzini derivasse soltanto dal suo rigorismo moralistico, che per la materia di cui si parla non poteva non avere una grande importanza. Non era soltanto questione di temperamenti diversi ed opposti, come mostra di credere la Lograsso, c'era fra i due la diversità di tutto un mondo spirituale, dalla serietà della cultura alle forti convinzioni ideologiche, campo questo nel quale il versatile e brillante Maroncelli restava molto indietro rispetto a Mazzini, che dal tempo in cui i due fugacemente si incontrarono a Parigi dava i primi segni della maturità di un pensiero poliedrico, sempre più approfondito e limato, e mai mutato in un quarantennio di insonne operosità di idealista pratico.

La diligente ed acuta biografa trova essa stessa la ragione della distanza fra le due personalità di militanti patrioti, e naturalmente di diversa statura, quando rileva: « Il Maroncelli, avventato e superficiale, s'infatuava subito di tutto ciò che gli sembrava essere buono, senza curarsi minimamente di accertare la giustificazione religiosa e filosofica delle proprie azioni, nè di misurarne le conseguenze ». Di qui il suo continuo saltabeccare fra il fourierismo, il saint-simonismo, dall'anticristianesimo al tomismo addirittura, e via dicendo. E non risparmiò nemmeno il « pretesto liberalismo » della *Giovine Italia*. La contrapposizione della Lograsso è però fatta col Pellico, ma resta egualmente valida, ed anche più giustificata, con Mazzini, e di quel poco che abbiamo potuto riferire ce n'è d'avanzo per comprendere le ragioni della freddezza del Genovese verso l'irrequieto Forlivese che nel tempo in cui collaboravano insieme all'*Esule*, accettava volentieri le carezze e i doni, niente meno, di Luigi Filippo, il quale non si mostrava benevolmente ospitale con gli esuli italiani, con alcuni, per adesione ai loro ideali, ma per far dispetto al Metternich; e quando la Monarchia di Luglio si riconciliò con gli Absburgo, anche gli umori del « Re borghese » verso gli esuli italiani mutarono radicalmente. Il Maroncelli allora dovette lasciare la Francia non più ospitale per i paesi anglosassoni, dove la democrazia era costituzionale costume di una civiltà storica, e non una maschera per ogni carnevale politico.

Citiamo un giudizio del Maroncelli, espresso nel 1840 in una lettera a Madame Gatti de Gamond, per offrire un fiore della sua originalità di pensatore: « Le Protestantisme a rendu un immense service à la religion unitaire, nous irons au véritable Catholicisme, guidés par la main des Protestants ». Se la definizione di « pasticcione » potrà sembrare pittorescamente irriverente per un reduce dallo Spielberg, chiediamo venia al reduce, non al pensatore paradossale, e purtroppo superficiale.

ALFREDO DE DONNO

Pietre miliari sulla via della pace

Riproduciamo gran parte dell'appello diramato recentemente dall'Associazione per un Parlamento Mondiale, collegato con l'Associazione parlamentare per un Governo Mondiale, della quale è vicepresidente del Consiglio e rappresentante per l'Italia in Milano la nostra amica on. dott. Mary Tibaldi Chiesa.

L'Associazione per un Parlamento Mondiale desidera precisare sulla soglia dell'anno nuovo, quali sono le pietre miliari sulla via della pace.

È una strada lunga, irta di difficoltà e di ostacoli, ma la fede e la speranza in un migliore domani per i nostri figli e per i figli dei nostri figli ci darà forza e coraggio per procedere verso la meta suprema di luce e per raggiungerla alfine, dopo millenni di storia dell'uman genere funestata da innumeri guerre.

Prima di tutto è bene dichiarare che la formula unica e sicura è la federalista: là dove è stata applicata, la guerra si è resa impossibile e la pace è assicurata.

Ora, se questo si è potuto tradurre in atto entro un ambito limitato, senza dubbio lo si può tradurre in atto entro un ambito più vasto, sia pure per gradi, fino a comprendere tutti i Paesi.

In Italia il federalismo ha radici antiche e profonde nella più alta sfera del pensiero da oltre un secolo. Giuseppe Mazzini, redigendo nel 1834 lo Statuto della « Giovane Europa », antivedeva il futuro del mondo, la federazione universale dei popoli liberi, e proclamava: « una sola umanità, una sola legge morale universale ».

Ebbene, il fondamento etico di questa legge comune è un lineamento essenziale, perchè essa si basa sul sacrificio reciproco per il bene di tutti: solo in questo spirito di solidarietà e di fraternità umane si può sperare di giungere alla vera pace nella libertà e nella giustizia, la pace che porterà l'umanità a un progresso e a un benessere inauditi, attraverso le scoperte e le conquiste della scienza e della tecnica, finalmente patrimonio comune a tutti i popoli.

Il 1960 vedrà l'incontro — gli incontri — alla vetta dei Capi di Governo delle grandi Potenze: sarà senza dubbio un passo avanti. Ma le pietre miliari sulla via della pace dovranno essere poste dai rappresentanti dei popoli di tutto il mondo, i quali in un Parlamento Mondiale — forse nell'O. N. U. stessa potenziata — approsteranno un « corpus » di poche, caute, ma severe leggi mondiali, che un Governo mondiale promulgherà e farà rispettare attraverso un Corpo di Sicurezza supernazionale e una Corte di Giustizia internazionale dotati di mezzi adeguati.

MARY TIBALDI CHIESA

Nei prossimi numeri pubblicheremo uno studio di Carlo Arrigoni su « Giuseppe Mazzini il Veggente dei Mille di Marsala », in coincidenza con il centenario dell'epica gesta. Daremo inoltre profili di repubblicani scomparsi, degni di essere ricordati: G. Bertolè Viale illustrerà Mauro Del Giudice, il rigido e sfortunato giudice inquirente nel processo Matteotti; Terenzio Grandi scriverà di Aglauro Ungherini, repubblicano marchigiano, polonista e bibliografo insigne; e Vittorio Parmentola di Eugenio Pavia, figura interessantissima di mazziniano, pensatore e poeta piemontese.

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

* J. J. Marie e G. Tamburrano, su *Critica Sociale* del 20 dicembre, mettono in luce, nel centenario della nascita, il fervido, umanissimo repubblicanesimo di Jaurès: altro che lo stemma dei tabaccai!

* *Umanità nova* è forse l'unico giornale che ricordi (20 dicembre) la dipartita di Roberto Marvasi, napoletano; un socialista che non possedette tessera alcuna, ma che su *Scintilla* condusse non dimenticabili battaglie politiche e morali. Del Marvasi ci è caro ricordare qui alcuni libri: « Così parlò Fabroni » sulla Camorra; « Tutte le fiamme » per la guerra del 1915 e « Echi del terrore » sul regime fascista. Il giornale anarchico nel numero del 10 gennaio riporta un « Inno a Roma repubblicana » di Alberto Giovannitti, nobile figura del sindacalismo rivoluzionario, scomparso in questi giorni negli Stati Uniti.

* Bruno Widmar su *Patria Indipendente* (20 dicembre) protesta, e fortunatamente non è il solo in questi tempi, contro le deformazioni della storia risorgimentale ammannite al popolo italiano nell'odierno clima celebrativo.

* *Divorzio* di novembre, a caccia di adesioni raccoglie — tutto fa brodo! — quella dei neofascisti — quelli della svastica — in persona di Julius Evola e Edda Ciano; per contro un altro fascista, Massimo Escard, su *La voce della giustizia*, del 9 gennaio, si dichiara ferocemente antidivorzista.

* *La Tecnica della scuola* di gennaio si apre con « Anno nuovo: scuola nuova? » dello infaticabile nostro P. Ritucci: un esame critico della legge in corso di approvazione.

* Luigi Salvatorelli recensisce su *La Stampa* del 30 dicembre gli scritti di Marx e Engels sul Risorgimento italiano, ponendo in chiara luce le convergenze e le divergenze dei due tedeschi col Mazzini.

* L'insostituibile *Seme* di Forlì, celebra col numero di Natale i suoi 48 anni di vita. Così c'informa un brevissimo cenno delle vicende del « foglio per la difesa e l'istruzione della povera gente ». Al Direttore Arturo Camprini esprimiamo i nostri sentimenti di caldo affetto, di piena solidarietà e di ammirazione sincera.

* Giannetto Savorani rileva la scarsa sensibilità dei socialdemocratici in materia di articolazione degli ordinamenti politici sul *Pensiero Romagnolo* del 12 dicembre.

* Nella tradizione di Colajanni, Salvemini, Ghisleri e Dorso, Oliviero Zuccarini propone una politica meridionalista libera da pastoie paternalistiche e fondata su piani regionali. Il seguito della storia dei rapporti socialismo-repubblicanesimo ed agili note completano il n. 10 di *Noi, repubblicani*!

* Silvio Armellini pubblica vivaci stelloncini politico morali nella *Riscossa* di Treviso (dicembre) che contiene pure un'appassionata difesa della libertà di stampa di Aldo Mariconda.

* Dalla *Voce Repubblicana* citiamo i sempre importanti fondi del nostro condirettore Giuseppe Tramarollo: del 15 dicembre sul « Piano della scuola: dopo il voto al Senato », del 23 dicembre su « Diritto all'istruzione e discriminazione » per la XI Conferenza generale dell'Unesco, del 27 dicembre su « Tre infortuni » a confutazione di erronee affermazioni attribuite a Mazzini da Schiavi, Salvatorelli e A. Spinelli; Pantaleo Ingusci continua la sua opera di alta divulgazione storica con « Testimonianza di Oberdan » il 22 dicembre, « La repubblica contro il trasformismo » il 31 dicembre, « Lavoro e associazione » il 6 gennaio; Federico Ghezzi il 30 dicembre ricorda il repubblicanesimo del principio di secolo in Abruzzo in un incontro con Vincenzo Ciccarelli; Nicola Romualdi il 24 dicembre in « Figli ignari » ribadisce la necessità di insegnare ai giovani la storia del nazifascismo e della resistenza; Giuseppe Maranini in un fondo del 29 dicembre su « Magistratura e Referendum » richiama l'attenzione sul pericolo di aggiramento della Costituzione presentato dal disegno di legge governativo; G. Bertolè Viale illustra il 7 gennaio il Congresso Nazionale del PRI del 1920 nei confronti dei gravi problemi del primo dopoguerra; Pasquale Ritucci il 4 gennaio « Dietro la facciata della scuola » tratta problemi scolastici vari, ed il 9 gennaio con « L'unità d'Italia non fu opera della bella Nicchia Castiglione » critica severamente le trasmissioni TV su *Ottocento*.

* *Nova Historia*, rassegna di cultura mensile pubblicata dall'Istituto di Scienze Storiche L. A. Muratori di Verona, ha pubblicato un grosso fascicolo (aprile-dicembre 1959) del suo anno X. Pagine 140 sono occupate da uno studio su « Costantino Nigra: diplomatico, erudito, poeta », del direttore Lanfranco Vecchiato. Seguono: di Pierluigi Laita, « Aleardo Aleardi e gli avvenimenti politici del decennio 1849-1859 », e, presentato da Francesco Scarcella, un prospetto dei « Veronesi reduci dalle patrie battaglie del risorgimento. Profughi e disertori del 1859 ».

* Un profilo dei poeta E. A. Mario, napoletano ma « salernitano di elezione » è scritto da Carmine Manzi su *Selva* di novembre-dicembre.

* *Cronache d'altri tempi* (Roma, via Montecatini 11) rassegna mensile, nel suo n. 66 del 1958 illustra « Mazzini e la caricatura del suo tempo » in dieci pagine, con tredici vignette. L'autore è Gec (l'Enrico Gianeri del comitato di redazione della rivista), che è lo storiografo della caricatura. Il testo è denso di notizie, informato a larga simpatia per Mazzini, mentre le caricature, salvo due o tre, sono contrarie alla sua opera e sono tutte, queste, del *Fischietto* di un secolo fa, circa, del famoso periodico satirico ispirato alla prudenza piemontese e governativa.

* Il primo numero di quest'anno de *Il Pensiero Romagnolo* dà la notizia del conferimento al suo direttore on. prof. Aldo Spallicci del « Cuor d'oro », un premio dell'Istituzione milanese della Notte di Natale fondata da Angelo Motta. Dalla lunga lusinghiera motivazione stralciamo questi brani: « Antifascista, subì carcere, confino e persecuzione. Nel 1926, in seguito alla situazione politica creatasi dopo l'attentato di Bologna, fu costretto ad allontanarsi da Forlì, ove esercitava la professione di pediatra, per trasferirsi a Milano. Nonostante questa sua fermezza, ha sempre portato nella lotta politica un temperamento cavalleresco e un palpito di umanità e di spiritualità superiore. Nell'esercizio della sua professione di medico, diede prova di estremo disinteresse e di grande bontà. Poeta vernacolo tra i maggiori dell'Italia odierna, ha pubblicato numerosi volumi di poesie ispirate da un'alta dolcezza e profondità di sentimenti. Il suo amore per il popolo e per gli umili lo ha orientato verso l'anima e il costume della sua gente, nello spirito di quell'umanesimo romagnolo che prima di lui e con lui aveva avuto interpreti Giovanni Pascoli e Renato Serra ». L'amico nostro, dopo il testo del conferimento, commenta e ringrazia.

Poesie del Risorgimento. Editore « Il Giardino di Esculapio », Milano, 1959. Non in commercio.

La casa Roche di Milano ha offerto ai medici, il XX Settembre di quest'anno, questo elegante libretto di 160 pagine, curato da A. Saba, e con una ottima presentazione di G. Titta Rosa. Gli A. inclusi — e di ciascuno v'è anche una nota biografica — sono: Leopardi, Giusti, Berchet, Rossetti, Antonio Peretti, Montanelli, Ant. Gazzoletti, Fusinato, Dom. Carbone, C. A. Bosi, Dall'Ongaro, Mercantini, C. de Horatiis, Mazzini, Garibaldi, Mameli, A. Poerio, C. Poma, Nievo, Tommaseo, Prati, Mamiani, Uberti, Carcano, P. E. Imbriani, Nigra, Cavallotti e Eliodoro Lombardi.

Tutta gente che non ha fatto soltanto poesie nel Risorgimento. È un libro che il Comitato Nazionale per il Centenario dell'Unità potrebbe cercare di ristampare in molte migliaia di copie.

Ma non lo farà... perchè Napoleone III, Vitt. Em. II, Cavour, Cialdini, La Marmora... non erano poeti e neppure erano per l'*unità*; almeno fino al 1860. *b. r.*

Nel pubblicare questo cenno bibliografico redatto dal compianto amico dottor Bruno Ricci, confermiamo il suo plauso alla Casa editrice per la nitidezza del libro. Siccome però tra le molte contiene una poesia attribuita a Mazzini « L'addio alle Alpi », riteniamo doveroso contestare tale attribuzione. Neppure Carlo Cagnacci, che ne trovò copia tra le carte dei Ruffini, osa affermarla, limitandosi a dire « la forma della scrittura però è di Mazzini ». Non la indica sua lo stile, nè assolutamente è concepibile che egli la scrivesse, come la gentile compilatrice afferma, « evidentemente dopo le delusioni del 1848 ». t. g.

Bollettino dell'Emeroteca dell'A.M.I.

Ringraziamo Bruno Segre, direttore de L'Incontro, *ed Enrico Gianeri, direttore del* Caval 'd brons, *che largo spazio hanno dedicato alla nostra istituzione nei loro giornali, che si pubblicano a Torino.*

Registriamo gli ultimi doni.

Ancora Oreste Bertero: ha donato annate recenti della Rassegna municipale Torino; *da Bologna Enrico Golfieri ha inviato l'annata* 1873 *del* Pasquino *e, da Milano, Mario Razzini ci ha portato, dono della famiglia Rovida,* La Freccia, *un settimanale repubblicano diretto da G. B. Pirolini a Vigevano nel* 1910. *Vittorio Gianfranchi, presidente della Sezione A.M.I. di Genova, ha inviato doni preziosi:* Bollettino della Confederazione Operaia genovese 1924-1925 (13 *numeri*); X marzo, *numero unico per il cinquantenario della morte ed a cura del Comitato creato dalla* Conf. Operaia Genovese; *un numero unico dedicato a Garibaldi edito a Buenos Ayres; medaglie, documenti e manifesti inerenti alle celebrazioni Mazziniane di Buenos Ayres.*

A tutti i donatori, i vivissimi ringraziamenti dell'Emeroteca.

La collana 'ERICA'

edita dall'Associazione Mazziniana Italiana

I DOVERI DELL'UOMO, di Giuseppe Mazzini. Ultima edizione 1958. - Pag. 96. L. 100.

MAZZINI YESTERDAY AND TO-MORROW, di Gwilym O. Griffith. - 1954. - In inglese, Pag. 36. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.

DES INTERETS ET DES PRINCIPES, di Giuseppe Mazzini, con prefazione di Giuseppe Tramarollo. - 1954 - In francese. Pag. 40. L. 200. - Rilegato in piena tela L. 350.

DELLA GUERRA PER BANDE, di Giuseppe Mazzini. - 1955. - Pag. 56. L. 200.

LA MADRE DI MAZZINI, di Antonio Bandini Buti. - 1955. - Pag. 24. L. 100.

IL PROBLEMA DELLE AUTONOMIE REGIONALI, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, di Vittorio Furlani. - 1956. - Pag. 20. L. 100.

ASSOCIAZIONE E COOPERAZIONE, di Vittorio Parmentola (Relazione al Congresso di Pisa). - 1956. - Pag. 24. L. 100.

MUTUALITÀ: BASE DELL'ETICA MAZZINIANA, di Oscar Spinelli (Relazione al Congresso di Pisa). - 1956. - Pag. 20. L. 100.

LAMENNAIS E MAZZINI, di Livio Pivano. Tre studi - 1958. - Pag. 88. L. 400.

PIETRO GIANNONE E IL SUO « L'ESULE » (Mazzini e Giannone) di Anna Spallicci. - 1958. - Pag. 64 e una tavola fuori testo. L. 400.

MAZZINI E LA COSTITUZIONE ITALIANA, di Meuccio Ruini e Pantaleo Ingusci (Relazioni al Congresso di Ravenna). - 1958. - Pag. 48. L. 100.

IL PENSIERO DI MAZZINI, di Antonio Bandini-Buti. - 1958. - Pag. 52. L. 150.

STATO REGIONALE, scritti e discorsi per le libertà locali, di Giulio Bergmann, a cura di Giuseppe Tramarollo. - 1958. - Pag. 176. L. 500

UN SINDACALISTA MAZZINIANO: ALCESTE DE AMBRIS, con prefazione dell'on. Giuseppe Chiostergi. - 1959. - Pag. 40 con 2 tav. ill. L. 200

PER LA VERITÀ *(Settembre 1943)*, di Alfredo Sanzi, con prefazione di Vittorio Parmentola. - 1960. - Pag. 96. L. 400.

Le richieste vanno indirizzate al Servizio Librario dell'A.M.I., *via Lomellini 11, Genova (106). C.C.P. 4/12919.*

Notiziario dell' A. M. I.

ATTI DELLA DIREZIONE

L'Esecutivo riunito a Torino

Si è riunito a Torino il Comitato Esecutivo Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) insieme con la Direzione del *Pensiero Mazziniano* per il consuntivo dell'attività 1959 e il piano di attività del 1960. Il segretario nazionale rag. Mauri ha rilevato con soddisfazione la ripresa di attività di numerose sezioni segnalando tra l'altro la felice conclusione del Corso di differenziazione didattica magistrale indetto dalla sezione di Milano, la diffusione del numero speciale del *Pensiero Mazziniano* dedicato all'italianità di Trieste attuata da quella Sezione, la riunione del Comitato Regionale romagnolo presieduta da M. Ronchi con la partecipazione dell'amico Parmentola dell'Esecutivo, la inaugurazione del monumento a Mazzini a Magenta grazie all'attività dell'amico prof. Rotolo, la conferenza mazziniana del prof. Bertolè Viale organizzata dalla Sezione di Varese, l'assemblea della Sezione di Bologna che si è impegnata all'organizzazione di corsi magistrali, ecc.

È stato inviato un plauso e un augurio alla « Domus Mazziniana » per la brillante attività divulgativa e scientifica. V. Parmentola ha riferito sulla organizzazione della « Giornata della resistenza mazziniana » rinnovando l'invito a tutti i resistenti mazziniani e repubblicani a comunicare notizie documenti, indirizzi, fotografie, ecc., al Comitato organizzatore, in via Madama Cristina 77, Torino, che si impegna alla migliore utilizzazione del materiale e alla sua integrale restituzione.

Terenzio Grandi ha riferito sullo sviluppo del *Pensiero Mazziniano*, unico organo specializzato per la diffusione delle idealità mazziniane, e ha presentato un piano di edizione che è stato approvato. Ha presentato i primi esemplari del nuovo volume della collana « Erica » dovuto al generale Alfredo Sanzi « Per la verità », che contiene importanti e definitive precisazioni sulla difesa di Roma nel 1943. Seguiranno presto altri volumi tra cui il prezioso « Mazzini » di Duccio Galimberti, una antologia di scritti di socialismo mazziniano di Alfredo Bottai e altra di G. A. Belloni. Per incrementare la diffusione del *Pensiero Mazziniano* è stata decisa una campagna straordinaria di propaganda.

L'Esecutivo ha quindi rinnovato al vice presidente sen. A. Spallicci le sue felicitazioni per la recente premiazione col « cuore d'oro » ed ha espresso la dolente partecipazione di tutti i mazziniani italiani per la scomparsa dello scrittore e pittore mazziniano Ugo Bernasconi.

Il prof. Tramarollo ha svolto la relazione politica, rilevando l'attualità del pensiero mazziniano in ordine ai problemi sociali, specialmente di fronte alle significative rinunce ai postulati marxisti da parte della socialdemocrazia tedesca e alle dichiarazioni del laburismo inglese. Su proposta di V. Parmentola è stato deciso di dedicare ampio spazio dell'organo sociale a un rinnovato esame del problema dell'azionariato operaio, malamente confuso con recenti iniziative del capitalismo privato.

Il relatore ha altresì rilevato l'importanza di recenti polemiche di stampa sull'ordinamento regionale e sull'asserito antiregionalismo di Mazzini smentito dall'importantissimo scritto del 1861 su « L'unità italiana » in cui la regione, quale organo di autonomia e di decentramento, è chiaramente indicato come fondamentale dell'ordinamento dello Stato repubblicano.

Una mozione

È stato approvato all'unanimità il seguente o.d.g.: « L'Esecutivo Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) di fronte alle iniziative promosse da partiti ed enti locali per l'attuazione dell'Ente Regionale, come quella concordemente iniziata in Umbria, *si compiace* della volontà democratica di attuazione della Costituzione Repubblicana nel suo più caratteristico e democratico istituto; *riafferma* la corrispondenza dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione al pensiero definitivo di Giuseppe Mazzini e alle esigenze di progresso del popolo italiano; *richiama* le precise deliberazioni del Comitato Nazionale dell'A.M.I. (Trieste 1956) e del IX Congresso Nazionale della A.M.I. (Ravenna 1958) in ordine alla attuazione sia della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, sia delle regioni normali previste dalla Costituzione Repubblicana e *invita* tutti i segretari e fiduciari dell'A.M.I. a partecipare attivamente al movimento regionalista in atto ».

Telegrammi dell'Esecutivo

Sezione Mazziniana, Via Zudecche 1/C, Trieste. - Anniversario generoso sacrificio Oberdan mazziniani italiani riaffermano immutabile italianità Trieste.

Senatore Spallicci, Milano Marittima, Cervia. - Direzione Nazionale Mazziniana plaude degno conferimento « Cuore d'oro » esaltazione virtù mazziniane amico carissimo.

Dalle Sezioni

BOLOGNA

Manifestazione ed assemblea. Dopo un discorso di G. Tramarollo alla sala Bossi su « La scuola italiana nella situazione attuale », la sezione bolognese si è riunita in assemblea: presentato dal segretario avv. Lenzi, ha parlato il segretario nazionale rag. Mauri.

GENOVA

Combattenti a Staglieno. I soci dell'A.N.C.R. impiegati presso la Camera di Commercio di Roma sono stati ospiti graditi di Genova. Essi hanno voluto raggiungere Staglieno per deporre una corona d'alloro sulla tomba di Mazzini. Ad attenderli si trovavano il presidente dell'A.M.I. Vittorio Gianfranchi col segretario Pompeo Bianco. A tutti gli ospiti è stato fatto omaggio del libro di Bandini Buti: *Il Pensiero di Mazzini*.

MILANO

Corso Studentesco. La segreteria della Sezione animata da L. Giacomoni ha predisposto un corso studentesco di preparazione alla « Giornata Europea della scuola » che si terrà presso l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo, e sta organizzando un corso di lezioni sull'impresa dei Mille in collaborazione col benemerito Museo del Risorgimento.

TRIESTE

Conferenza Lualdi. Il 14 dicembre il M° Adriano Lualdi, invitato dalla sezione A.M.I., ha tenuto una conferenza sul tema « Mazzini e il melodramma » nella sala del ginnasio liceo Dante Alighieri. Per l'occasione, a cura della sezione, è stato approntato e distribuito un volantino, sintetizzante i concetti esposti da Mazzini nel suo celebre scritto sulla musica, del 1836.

Ricordo di Oberdan. Il 20 dicembre, com'è ormai costume, la Sezione ha commemorato i morti per la patria, sostando in devoto raccoglimento davanti al sacello che ne ricorda il passaggio tra i martiri. Presenti erano il labaro pluridecorato della Compagnia Volontari Giuliani e quello, listato a lutto per la perdita dell'Istria, della Sezione di Trieste dell'A.M.I.; presenti erano pure il prosindaco prof. Edoardo Cumbat per il comune e Gisella Oberdan. Hanno deposto corone il Commissario Generale di Governo dott. Palamara, il Comune la Compagnia Volontari Giuliani, il P. R. I., il Gruppo Studentesco Oberdan, la Massoneria di Palazzo Giustiniani e l'A.M.I.

VARESE

Conferenza. Per iniziativa della Sezione il prof. G. Bertolè Viale, del Liceo Classico, ha rievocato in una pubblica conferenza, con vivo successo, la figura politica e morale di Mazzini.

I nostri lutti

◆ Improvvisamente, l'11 dicembre scorso, è mancato a Varigotti l'amico carissimo *BRUNO RICCI*, medico. La notizia, pervenutaci in ritardo, ha recato grave lutto alla nostra redazione, cui egli era vicino assai più di quanto pubblicamente apparisse.

Fu repubblicano per tradizione familiare: come il padre; come il nonno che nel maggio 1854 fu arrestato con Andrea Gianelli, e subì carcere per tentativo d'insurrezione in Lunigiana. Nacque a Bari il 23 maggio 1902. Laureatosi in medicina a Napoli nel 1927, subito esercitò a Bari; fu sottotenente medico di complemento nel 1928-29; nel 1930-31 medico chirurgo residente nell'Ospedale Italiano al Cairo, quindi per breve tempo chirurgo negli ospedali di Monopoli e di Bitonto, e infine ufficiale sanitario di Bognanco (Novara) e medico delle terme di Bognanco dal 1932, per diciotto anni. Qui, durante la resistenza, favorì, ospitò e curò sfollati e partigiani della Brigata Garibaldi, mentre era accesa la lotta coi fascisti nella Valdossola.

Molti sono i suoi scritti di carattere tecnico professionale, ma molto anche dedicò la sua mente aperta a collaborare su giornali repubblicani scrivendo su Mazzini, Bovio, Vanini, Rossetti, Battisti, Pesce, ecc., con vedute originali. Durante la sua permanenza a Bognanco diresse un periodico educativo a sfondo letterario, che lo mise in rapporto con letterati, artisti, poeti.

Lavoratore e studioso indefesso, amico della letteratura, gli fece forse difetto lo spirito critico, poichè con l'animo suo dolcissimo si abbandonava al disinteressato piacere dell'amicizia, ricambiatagli da chiunque lo conoscesse.

Chi scrive queste righe, e ne piange ora la perdita, è a lui debitore di un grande lavoro: quello della ricerca, tra le carte dell'archivio luciniano, delle lettere scritte da Gian Pietro Lucini, lettere da lui fedelmente ricopiate a centinaia in vista di una futura pubblicazione, insieme alla copiatura del difficoltoso testo dell'*Autobiografia*. A questa lunga paziente fatica si era dedicato con vero slancio. Di più: chi scrive queste righe, gli

aveva portato a Varigotti, dieci giorni prima che il suo nobile cuore sofferente cessasse di battere, una *Memoria segreta* autografa, sempre dello stesso Lucini, a servire per la storia delle lettere e del costume, preziosissima. Egli la trascrisse in opuscolo dattiloscritto tecnicamente perfetto, che resterà sacro alla sua memoria.

Alla desolata vedova signora Alina Siboni e ai congiunti porgiamo le nostre commosse condoglianze. *t. g.*

◆ La morte, avvenuta il 2 gennaio a Cantù del pittore *UGO BERNASCONI* segna la scomparsa dell'ultimo rappresentante della Lombardia di Lucini e Dossi e d'una delle più alte coscienze artistiche del nostro tempo. Era nato a Buenos Ayres il 21 maggio 1874. Dopo gli studi classici a Milano ed il biennio di matematica a Pavia si recò a Parigi ove elesse a Maestro Eugène Carrière che riproponeva modernamente lo sfumato leonardesco così tenace nella tradizione lombarda. Con opere di figura, paese e natura morta partecipò alle maggiori mostre mondiali; musei italiani, francesi, sovietici posseggono i suoi quadri. Ebbe non comuni qualità letterarie dai *Racconti* (1899) a *L'omini ed altri animali* (1913); diede arguta forma letteraria a *L'arte del Marmo* di A. Wildt; ma le sue nobilissime doti morali ed estetiche trovano la loro sintesi nel *Pensieri e Precetti ai giovani pittori* (1910 e 1924); un breviario che non ha perduto la sua validità.

Fu, in questo dopoguerra, candidato politico per il partito repubblicano nella regione lombarda. *t. p.*

◆ *ALBERT CAMUS.* In occasione del conferimento del Premio Nobel, esaltammo in queste colonne, le virtù artistiche e civili dell'autore de *La Peste* de *L'homme révolté* e di *Actuelles*. A troppo breve distanza rimpiangiamo la scomparsa di una delle guide più ispirate di questa nostra epoca fortunosa e travagliata.

Notizie varie

Conferenza Berutti.

Per iniziativa della Sezione torinese del P.R.I., nella sede di via Accademia Albertina l'avv. Mario Berutti, consigliere della Suprema Corte di Cassazione, ha brillantemente parlato sull'*Indissolubilità del matrimonio nella legge e nel costume*. È seguito un elevato dibattito.

APPELLO AI NOSTRI LETTORI PER L'INCREMENTO DELL'A.M.I.

Sulla soglia del nuovo anno, i fondatori e dirigenti della Associazione Mazziniana Italiana mandano un saluto cordiale a tutti i lettori di questo periodico. A considerarli dal centro, quanti ricevono da anni regolarmente Il Pensiero Mazziniano *sono come una grande famiglia: vi sono visi notissimi di vecchi e di giovani, vi sono quelli che si son veduti qualche volta di sfuggita, vi sono altri, invece, noti per il nome soltanto: capita anche nelle famiglie di aver parenti lontani, isolati o in gruppo, consanguinei, ma che mai si sono incontrati.*

A tutti questi amici noi rivolgiamo un vivo appello perchè vogliano, nei limiti delle possibilità loro, aiutarci a rafforzare l'A.M.I., che ha dimostrato con sue iniziative nel campo della scuola, della cultura in genere, dell'affiatameno tra le tante sfumature della democrazia italiana, di saper tenere il suo posto, di avere una sua funzione, e di esercitarla. Ma convine dare più decisa efficienza a questa azione.

Voi, lettori del Pensiero Mazziniano, *seguite mensilmente questo foglio. Il vostro numero è sempre andato crescendo, sia pur lentamente, ma costantemente. Purtroppo si notano perdite, talvolta assai dolorose, nelle file, ma la sostituzione numerica è immediata. Tra voi ci sono gli affezionati, i fedelissimi: molti di voi col dare qualcosa di più dello stretto importo dell'abbonamento — questo periodico, per sua natura e per ragioni pratiche non è dato alle edicole ma si spedisce solo in abbonamento — dimostrano ad esso la sua simpatia. Basta vedere la lista dei « sostenitori »: e non pubblichiamo quella degli abbonati semplici, cari egualmente a noi, per non rubare troppo spazio. Aiutate l'Associazione Mazziniana!*

Vi abbiamo dato nel numero scorso cognome, nome, professione e indirizzo degli attuali dirigenti dell'Associazione: tutta gente dalla faccia pulita, tutta gente di lavoro negli studi o nelle aziende; tutta gente che oltre ad assolvere singolarmente il proprio dovere professionale collaborano, associati, in un'opera di educazione, disinteressata. L'Associazione è nata nella casa di Mazzini in Genova, ove ha statutariamente la sua sede, ed una delegazione: ha la sua efficiente segreteria a Milano; ha il giornale a Torino, e l'Emeroteca.

L'A.M.I. vive dell'aiuto dei suoi fedeli aderenti, e dei simpatizzanti. *Non è un organismo creato da mecenati che non sappiano come spendere i soldi che hanno in abbondanza, ma da uomini che vi propongono le loro vedute, non ve le impongono ,e così esprimono il loro « esser democratici ».*

Amici lettori: con questo numero voi ricevete un foglietto di allibramento postale. *Non lo buttate via: fatevi obbligo di coscienza di servirvene, come meglio vi pare. Potete mandare una oblazione alla* Segreteria Nazionale dell'A.M.I., *corso Concordia, 12,* MILANO *(C.C.P. n. 3/3799) per rinsanguare la sua cassa. Potete spedire abbonamenti o richiedere copie all'amministrazione del* Pensiero Mazziniano, *via Madama Cristina, 77,* TORINO *(C.C.P. 2/30638). Potete richiedere libri al nostro servizio librario,* Libreria dell'A.M.I., *via Lomellini, 11,* GENOVA *(C.C.P. 4/12919). In questo numero, nel verso di questo foglio, vi diamo l'elenco dei volumetti di una collana edita dall'A.M.I. e che sarà accresciuta molto in quest'anno: ordinate copie, e cercate presso la Libreria i libri di storia dei quali sovente vi presentiamo la distinta.*

Dateci una mano, amici fedeli, o simpatizzanti, o curiosi della nostra attività. Chiedeteci statuti; dateci indirizzi di persone cui mandare il giornale. Non ci rivolgiamo agli indifferenti, *che hanno la morte nell'anima, ma a tutte le persone* vive. *Aiutateci, criticateci, agite!*

I DIRIGENTI DELL'A.M.I.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XV - N. 1 **15 Gennaio 1960**

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Parravicini E. Guelfo, Como (3.000)
Tarabiono avv. Piero, Milano (3.000)
Graffione Primo, Genova (2.500)
Arrigoni dott. C., Gorgonzola (2.000)
Bottai Alfredo, Parma (2.000)
Catone Mario, Roma (2.000)
Glessi Ferluga Carlo, Trieste (2.000)
Palumbo Luigi, Genova (2.000)
Rampagni Oliviero, Perugia (2.000)
Valgattarri Ugo, Massa Mar. (2.000)
Antonelli Luigi, Perugia
Battisti dott. Livia, Trento
Bellettini Primo, Santarcangelo Rom.
Bertolotti Carlo, Genova
Bezzi Nino, Empoli
Bianchi ing. G., Casalpusterlengo
Bianco Pompeo, Genova
Billi Alessandro, Milano.
Bondi Pietro, Ravenna
Campanini Riccardo, Milano
Cervi dott. Achille, Napoli
Ciangaretti Vincenzo, Foligno
Collamarini avv. Umberto
Consoli Giuseppe, Iseo (Brescia)
Coppadoro prof. Angelo, Milano.
Dotti Ugo, Cremona
Dotti dott. Vittorio, Cremona
Faglioni Umberto, Modena
Garino Maurizio, Torino
Ghigo Carlo, Genova
Giacomoni Linda, Milano
Giacomoni Remo, Pittsfield (U.S.A.)
Gianfranchi Vittorio, Genova.
Giglio Franco, Tito (Potenza)
Giunchi dott. Ennio, Cesena
Gualterotti Nerina, Forlì
Inviti Pietro, Sanremo
Lombardi Jader, Livorno
Lombardi Lamberto, Brescia
Mariano Luigi, Scorrano (Lecce)
Menin Pasquale, Torino
Mentasti stat. C. A., Varese
Meyer ing. Astorre, Milano
Naccari avv. Carmine, Mileto
Olivari Salvatore, Camogli (Genova)
Ondei Demetrio, Brescia
Ottino dr. Guido, Milano
Ottone dr. Bernardo, Vigevano
Paleari Mario, Voghera
Pergoli dr. Piero, Falconara (Ancona)
Pieri prof. Piero, Torino
Pivano on. Livio, Alessandria
Pozzi dr. Silvio, Napoli
Presciutto Sebastiano, Trapani
Pugliese dr. Giulio, Alessandria
Ritucci prof. Pasquale, Città S. Angelo
Rotolo prof Giuseppe, Milano
Saba dr. Gian Giorgio, Sassari
Sanguinetti Alfredo, La Spezia
Sanzi gen. Alfredo, Torino
Savorani Giannetto, Milano.
Tonelli Michele, Torino
Vincieri Michele, Ravenna
Zamagna Gino, Merano

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Cesena, Giunchi Ennio, in memoria di Fausta Campanini L. 1.000
Monza, Sala rag. Giovanni 300
Parma, Bottai Alfredo (quote di dicembre e gennaio) 600
— Bottai Arnaldo (quote di dicembre e gennaio) 400
— Borghesi Gino 400
— Bersellini Alberto 200
Torino, Gradi Angelo, in memoria di Memmo Miliocchi 500
— Croci Angelo 100
Cremona, Dotti Vittorio 3.000
Lerici, Balletti Ezio 300
Pisa, Pellegrini Arnaldo 200
Perugia, Antonelli Luigi in memoria di Memmo Miliocchi 500
Forlimpopoli, Bardani Lina, in memoria del Babbo 500
Jesi, Severini Emilio 500

A riportare L. 8.500

TERENZIO GRANDI, *direttore respons.*
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *condirettore*
VITTORIO PARMENTOLA, *capo redattore*

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.
IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTERO, 59

È appena uscita questa nostra edizione
(15° volumetto Erice)

Gen. (a) ALFREDO SANZI

PER LA VERITÀ

(Settembre 1943)

I precedenti immediati dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e le sue drammatiche conseguenze, descritte con assoluta obiettività storica da uno che c'era.

Prefazione di Vittorio Parmentola. Una copia L. 400.

Il mezzo migliore di pagamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 4/12919, intestato alla Libreria dell'A.M.I., Genova, via Lomellini, 11.

Volendo la spedizione in assegno, il costo di ogni ordine verrà maggiorato della spesa di posta in L. 100.

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA. Semestrale di almeno 80 pagine (Saggi, documenti, bibliografia). - PISA, via Mazzini, 29. Abbonamento annuo L. 1000.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 1.500. - MILANO, p.zza Duomo, 14.